



I detenuti del carcere di Rebibbia Nuovo Complesso raccontano i principali fatti di attualità
Lo sguardo sul mondo di chi da quel mondo è escluso

pagina a cura di Stefano Liburdi

RIFLESSIONI

Contro l'indifferenza smettere di parlare e iniziare ad ascoltare



Se dovessimo scrivere di Giustizia, pena, carcere, non potremmo far altro che ripeterci su ciò che oramai fiumi d'inchiostro si sono consumati sull'argomento. L'argomento principe è l'indifferenza su cui ogni persona si deve calare quotidianamente per proteggersi dall'angoscia cui ormai sembra destinata la nostra epoca. L'animosità incendiaria dei nostri tempi, ha tolto il fiato al confronto, il respiro al pensiero, appiattendoci su frasi fatte e convenzionali, su strategie di comunicazione, la cui scuola si fonda sugli strilli dei mercatini rionali. Così chi ha la voce più alta e il tono più stridulo è ascoltato.

Siamo nell'era glaciale della comunicazione, del travisare, dell'ascolto solo ciò che penso mi sia utile, il resto sono parole al vento. Non c'è argomento che attiri la nostra attenzione, se non quando è fertilizzante per il nostro orticello, così che dialogo e confronto si trasformano in utilità come concime per il nostro ego. Che varia come il suono di una fisarmonica, ora basso ora alto. Ora silenzioso. Ed è nel silenzio del nostro ego, che cerchiamo un colpevole, un qualunque colpevole per dissetare il desiderio di giustizia, qualunque essa sia, comunque la si voglia intendere. E la giustizia per essere vera deve far male a qualcuno, lo stesso, se non peggio, di ciò che sentiamo di aver ricevuto. E siamo giunti, pagando il biglietto della paura e dell'angoscia del vivere, nella fermata del giustizialismo dove salvano altri passeggeri, altri ego, e si mescolano con noi, dentro una furibonda lotta al predominio dell'esistenza. Non della nostra esistenza, e neppure di quella degli altri, ma di quell'esistenza che gli altri hanno visto in noi, e per accontentarli siamo disposti a indossare l'ego e la maschera che ci fa conquistare la platea, l'applauso. Mi domando dove vada l'esistenza di chi non si confronta, di chi non dialoga, di chi è sull'altare del proprio ego, senza accorgersi che le fiamme, quelle prodotte dall'attrito dei propri neuroni, lo stanno infiammando e brucia dentro ustionando chi gli è vicino.

Eppure la medicina esiste. Smettere di parlare e ascoltare. Disintossicarsi dalle parole e nutrire i timpani con i colori delle parole non gridate. Soffuse e rivestite con una coperta di toni che sono orgasmo per la mente e ricordano ciò che siamo. Senza doverci difendere da nessuno, senza ansia, senza paura, senza angoscia e possibilmente senza utilitarismo sfrenato

PAOLO

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DOPO LE ACCUSE IN TV

«Nessun favoritismo nei nostri corsi di laurea»

*Gli studenti di Rebibbia rispondono a chi nutre dubbi sui loro esami
«Per noi lo studio è un'evasione mentale. Non ci regalano nulla»*

••• In una trasmissione televisiva lo studio in carcere dei detenuti è stato messo in dubbio da alcuni personaggi delle istituzioni. «Come mai questi detenuti prendono sempre 30 e lode, si laureano sempre con lode e non sono mai bocciati, quando io sono stato bocciato?», questa solo una delle frasi pregiudizievole ascoltate durante il programma. A questi personaggi pubblici delle istituzioni vorremmo rispondere che chi scrive sono due detenuti già laureati, uno in giurisprudenza con lode, l'altro con due lauree in lettere e specializzazione sempre con lode. Spiegheremo che a noi non regala niente

nessuno, anche qui ci sono persone detenute che sono state bocciate. Anche noi non sempre abbiamo preso 30 e lode e non tutti hanno ottenuto il massimo dei voti. Se uno di questi personaggi è stato bocciato un motivo ci sarà stato: studio senza profitto, poca voglia o altri interessi. A differenza loro, forse noi detenuti abbiamo più tempo a disposizione per studiare, visto che siamo chiusi dalla mattina alla sera senza poter andare in giro con la moto o in discoteca. Perciò ci immergiamo nello studio perché per noi è una evasione mentale anche perché ci teniamo tanto a non fare brutta figura.

In tanti anni di carcere abbiamo capito che nella nostra condizione di detenuti condannati per alcuni tipi di reati, si rischia il fatto che qualunque cosa si faccia o si dica, possa sembrare sempre strumentale a ottenere qualcosa: un beneficio di legge o anche solo il fatto di essere accettato di nuovo nella società (cosa che alcuni non vogliono o non credono possibile). Quindi con questo atteggiamento di mettere in dubbio o pensare a motivazioni utilitaristiche, si rischia di far pensare al detenuto che sia inutile comportarsi civilmente (alcuni lo fanno con sacrificio e senso di responsabilità), perché

tanto si penserà che sia sempre tutto strumentale al fine da raggiungere.

Se viene trattato sempre da criminale e non da persona, mettendo sempre in dubbio ogni comportamento, va a finire che ti convinci anche tu che non puoi essere altro che criminale, indipendentemente da come ti comporti. Quindi, noi nel tempo abbiamo capito che è importante mettersi in discussione, esprimersi, dire ciò che si pensa anche in modo critico a chi vuole fissare la tua identità al reato.

Il passato non si può cancellare ma si può progettare un futuro diverso

FILIPPO E GIOVANNI



INCONTRO

Colloquio tra Papa Francesco e Giorgia Meloni. Sguardo al futuro parlando di calo delle nascite e accoglienza

«Aiutiamo i giovani e ripartiamo da loro»



••• Entrambi vestiti di bianco, tutti e due a capo di un gran seguito di persone che confidano in loro per la soluzione dei tanti problemi che affliggono l'Italia e la società moderna; qualche giorno fa, Papa Francesco e Giorgia Meloni, si sono incontrati ed hanno a lungo discusso di varie tematiche tra cui il calo delle nascite e l'accoglienza. La presidentessa ha centrato il discor-

so, sulla difficoltà delle donne a poter essere anche madri nell'attualità; sul "rischio" che una coppia è costretta ad affrontare scegliendo di mettere al mondo un figlio; sulla necessità di dover offrire garanzie ed opportunità ai giovani perché possano creare famiglie.

Il Papa annuiva alle parole della premier ed ha precisato che è importante creare tali opportunità e allo stesso tempo, diffondere principi sani, di fratellanza, di accoglienza e di sorrisi.

Opportunità e non solamente punizione. Possibilità e non protezionismo. Aperture e non difensivismo. Bisogna creare, investire nelle nuove generazioni perché possano dar luce ad una società fatta di sorrisi.

Per farlo, dobbiamo parlare più del futuro e meno del passato. Vanno promossi i molti progetti esistenti per il rilancio dell'economia per creare benessere, per sconfiggere la preoccupazione nei giovani che vedendo prospettive positive, formeranno le famiglie e procreeranno, dando vita ad un mondo fatto di colori.

La prima necessità è quella di riscoprire i valori della famiglia che sono la base di una società.

Bisogna partire dalla cosa più importante, i bambini, che sono spugne ed assorbono tutto ciò che vedono e sentono; ed

allora diamogli il buon esempio e degli ottimi stimoli, invece di parlare sempre e solo di problemi.

Quando accendiamo la tv, possiamo notare che dalla mattina alla sera si parla di guerre, mafia e serial killer. Ci sono oramai tante trasmissioni televisive che si sostituiscono ai tribunali, dove si insultano e decidono chi è colpevole e chi no; altre in cui per notorietà, donne e uomini sono disposti a subire qualsiasi umiliazione. Cose studiate per farci piangere, invece di diffondere informazione positiva: progetti, possibilità lavorative, di studio, di accoglienza, di master; tutte cose che esistono e che non si conoscono, perché non viene concesso spazio a cose propositive.

Aiutiamo le nuove generazioni che sono quelle che stanno pagando per gli errori commessi nel passato a cui dovranno rimediare prima che quest'attuale società impostata sul solo consumo e sull'apparenza, ci faccia scomparire.

Parliamo di futuro e meno del passato. Creiamo opportunità, costruiamo ponti, abbattiamo i muri ed apriamo le porte ad una società migliore. Se lavoriamo sul presente, anche ciò che accadrà dopo sarà migliore.

LUCA

© RIPRODUZIONE RISERVATA